

# Aldo Moro

## “La lotta al terrorismo”

Firenze, 6 aprile 1977



*Interventi di:*

Roberto Speranza  
Guglielmo Epifani  
Dario Nardella  
Gero Grassi

Roma, Marzo 2015

*Foto di copertina:*

4 ottobre 1964

Firenze: Inaugurazione Autostrada Orvieto-Chiusi-Chianciano-Firenze  
Il Presidente del Consiglio on. Aldo Moro

*Foto gentilmente concessa da Maria Fida e Luca Moro*

Aldo Moro

# **“La lotta al terrorismo”**

*Firenze, 6 aprile 1977*

*Interventi di:*

Roberto Speranza

Guglielmo Epifani

Dario Nardella

Gero Grassi



## **‘Pronti a rendere un servizio al nostro Paese’**

di Gero Grassi - *Vicepresidente Gruppo PD Camera Deputati*

Il 6 aprile 1977 Aldo Moro, Presidente nazionale della DC, si reca a Firenze ad una manifestazione contro il terrorismo.

Moro parla a braccio. Non esiste testo scritto. Il discorso è ritrovato, con grande difficoltà, attraverso il nastro registrato, dalla DC fiorentina nel luglio 1982 ed è pubblicato integralmente su ‘Il Popolo’ dell’8 agosto 1982.

Proviamo ad inquadrare storicamente il tempo nel quale si inserisce questo pregevole intervento, premonitore di una violenza inaudita, ma foriero di sentimenti positivi e di speranza nel domani.

L’Auditorium del Palazzo dei Congressi è stracolmo di gente. Quello che è stato pensato come evento di partito si trasforma nella risposta civile e democratica dell’intera Firenze al terrorismo e alla violenza. Il palazzo dei Congressi è pieno di dirigenti ed attivisti degli altri partiti.

Moro ringrazia e saluta il sindaco comunista Elio Gabbuggiani, impedito ad Esserci. Ha scritto una lettera di solidarietà e vicinanza alla DC, anche a nome del Consiglio Comunale di Firenze.

A Firenze nei mesi precedenti l’evento ci sono stati pestaggi di militanti democristiani, sei sedi DC sono incendiate nella notte del 3 aprile, una bomba sotto la sede della DC provinciale, in via Cavour, è disinnescata all’ultimo momento.

La DC risponde con una analisi lucida ed attenta del suo uomo migliore, capace di autocritica, ma pronto ad interrogarsi sul come rispondere democraticamente a forme di violenza ed intolleranza inaudita. Non si tratta solo di condannare, ma di studiare come evitare che il terrorismo trovi sponde nella popolazione e rilanciare l’insieme della partecipazione democratica attraverso lo Stato, i partiti, i sindacati, l’associazionismo.

Aldo Moro risponde consapevole della difficoltà che il Paese vive, ma altrettanto convinto che nel Paese ci sono gli antidoti per rilanciare la pace sociale che non è solo compito di chi governa, ma di tutte le forze democratiche. Una risposta *costruens* ad una domanda solo *destruens*.

“Abbiamo fiducia nello Stato perché uno Stato nel quale non si riuscisse a difendere la libertà di tutti con le armi della legge, sarebbe uno Stato condannato alla guerra civile, allo scatenamento delle violenze private. Noi questo non lo vogliamo”.

All'incontro non può partecipare Giorgio La Pira, gravemente ammalato.

‘Il Sindaco santo’, come è chiamato tuttora, nato a Pozzallo di Ragusa il 9 gennaio 1904 e deceduto a Firenze il 5 novembre 1977, invia un messaggio di speranza che Moro legge nell’Auditorium. Nella parte finale è un monito alla classe politica a dare risposte “principalmente ai giovani”. Risposte “di piena giustizia, di lavoro sicuro, di fratellanza, nella salvaguardia puntuale di ogni espressione piena di pluralismo politico, culturale e civile.”

La Pira in ‘La nostra vocazione sociale’ ha scritto: “Non si dica quella solita frase poco seria: la politica è una cosa ‘brutta’! No: l’impegno politico, è un impegno di umanità di santità: è un impegno che deve poter convogliare verso di sé gli sforzi di una vita tutta tessuta di preghiera e meditazione di prudenza, di fermezza, di giustizia e di carità.”

Aldo Moro risponde auspicando che tra i partiti ci siano ‘diversità chiare’, sottolinea il carattere ‘popolare dei partiti’, dichiara che ‘con la nostra carica ideale, con l’unità, la compattezza, siamo pronti a rendere ancora un servizio al Paese’ e conclama il rifiuto della violenza esaltando i concetti di libertà e legalità.

Nell’aprile 1977 il Presidente del Consiglio Matteo Renzi ha due anni.

Il Sindaco di Firenze Dario Nardella ha pure lui due anni.

Sono passati trentotto anni e di acqua sotto i ponti dell’Arno né è passata tanta.

Volti nuovi governano il Paese con l’ambizione e la speranza di rilanciarlo.

L'Italia vive una fase difficilissima ma ha in sé le energie, le intelligenze, le capacità perché la 'primavera', della quale parlano a Firenze Giorgio La Pira ed Aldo Moro, non sia solo un ritaglio ingiallito di giornale, ma una grande possibilità di rinascita sociale, culturale, economica dell'intero Paese.

Roma, marzo 2015



## **‘La violenza è un assurdo’**

di Roberto Speranza - *Presidente Gruppo PD Camera Deputati*

A leggere le pagine di questo discorso tenuto da Aldo Moro a Firenze quasi quarant'anni fa, la cosa che colpisce immediatamente, forse prima delle altre, è la ferma e risoluta condanna della violenza politica fatta da chi, appena un anno dopo, proprio di essa sarebbe stato vittima. In un Paese libero e democratico “la violenza è un assurdo”, dice Moro agli amici di partito e ai militanti fiorentini venuti ad ascoltarlo dopo le devastazioni subite dalle sedi della DC locale. “La violenza è inconcepibile e inammissibile, quale che sia l'ideale che si professi, quale che sia la causa che si intenda servire”, continua Moro.

Siamo all'inizio di aprile del 1977, sono i giorni del rapimento di Guido De Martino, figlio dell'ex segretario socialista Francesco. La minaccia del terrorismo è arrivata a colpire apertamente l'intera classe politica italiana, e la risposta dello Stato, di ogni sincero democratico, deve essere per Moro “fermissima e durissima”. Perché il Paese va assolutamente liberato da una “drammatica forza di disturbo” che rischia di aggravare la situazione in cui esso si trova e di oscurare l'orizzonte di tutti gli italiani. Parole ferme e al tempo stesso quasi profetiche, pensando appunto a quanto sarebbe successo l'anno successivo.

Aldo Moro ad ogni modo non ha dubbi: certo, prima vittima della violenza, in quel frangente, è la Democrazia Cristiana, che da oltre un trentennio ha oggettivamente un ruolo centrale all'interno del sistema politico italiano. Ma attenzione, avverte Moro, perché “toccare un partito, toccare il nostro partito, è toccare l'intero sistema democratico del nostro Paese”. E qui c'è la convinzione di come sia nei partiti, e non altrove, che si incanalano e si esprimono le correnti di opinione e le forze vive della società. I partiti, per Moro, sono i detentori di una insostituibile funzione nazionale, hanno una responsabilità decisiva nel governo dell'esistente e al tempo stesso nell'immaginare gli assetti nuovi richiesti di volta in volta dal mutare delle cose.

In questo, come anche nel disegnare insieme ad Enrico Berlinguer la strategia del “compromesso storico”, dell'incontro tra le grandi componenti popolari della storia politica italiana, Moro segue con coerenza e determinazione un “filo rosso”: l'evoluzione del sistema politico verso un ap-

prodo che consentisse di avere quella che veniva chiamata, giustamente, una “democrazia compiuta”. Con una caratteristica: una grandissima attenzione alle dinamiche sociali. Non c’è infatti mai stata, in Moro, l’idea che la politica dovesse farsi luogo separato dai mutamenti della società; c’è sempre stata, invece, l’idea di un’immersione dentro i processi di trasformazione sociale e della capacità della politica di accompagnare questi processi.

Penso ad un altro suo famoso intervento, quello tenuto al Consiglio Nazionale della DC del novembre 1968. “Tempi nuovi”, dice Moro in quella occasione, “si annunciano ed avanzano in fretta, come non mai. Il vorticoso succedersi delle rivendicazioni, la sensazione che storture, ingiustizie, zone d’ombra, condizioni di insufficiente dignità e di insufficiente potere non siano oltre tollerabili; l’ampliarsi del quadro delle attese e delle speranze dell’intera umanità; la visione del diritto degli altri, anche dei più lontani, da tutelare non meno del proprio; il fatto che i giovani, sentendosi ad un punto nodale della storia, non si riconoscano nella società in cui sono e la mettano in crisi, sono tutti segni di grandi cambiamenti e del travaglio doloroso nel quale nasce una nuova umanità”.

Sono parole che danno la cifra e lo spessore dell’uomo politico, di uno statista che oggi davvero possiamo dire appartenga a tutta l’Italia. Ed è per questo, per quel che Aldo Moro ha rappresentato, per la straordinaria attualità di molti tratti del suo modo di essere e della sua concezione della politica, che il Gruppo del Partito Democratico alla Camera dei Deputati lo vuole ricordare anche attraverso questa pubblicazione.

Roma, marzo 2015

## **‘Una lezione sempre viva’**

di Guglielmo Epifani - *Presidente Commissione Attività Produttive  
Camera Deputati*

Il discorso di Aldo Moro tenuto a Firenze dopo atti di violenza nei confronti delle sedi della DC, si colloca dentro l'inquietante trama di stragi e violenze dell'Italia degli anni '70: e a poco meno di un anno dal suo rapimento in via Fani.

Nel suo discorso, oltre l'orgogliosa difesa del proprio partito, vi sono due aspetti fondamentali: il ripudio della violenza, la difesa del ruolo dei partiti e dei sindacati come cardini della democrazia.

La violenza, l'intimidazione, la sopraffazione, non solo non sono necessari ma non avendo fondamento rappresentano un'assurdità. Nessuna giustificazione è consentita dell'ideologia della violenza, dove c'è libertà e dove c'è democrazia.

Oggi le parole di Moro appaiono ovviamente condivisibili e quasi superflue. Se rapportate al clima torbido di quegli anni e a tanti maestri dalla predica ambigua, esse acquistano ben altra perentorietà e ben altro spessore. “La violenza è inconcepibile e inammissibile quale che sia l'ideale che si professi”.

In sostanza Moro riafferma la totale coincidenza tra mezzi e fini: un mezzo violento non prepara una società più giusta e migliore ma appunto una società senza libertà e senza rispetto per la dignità delle persone. Nell'Italia degli anni '70, e più ancora dei decenni successivi, questa era la linea che, inevitabilmente e fortunatamente, finì per contrapporre chi si batteva contro il terrorismo e coloro che per convinzione o ignavia, o anche per opportunismo, finirono per giustificarlo.

Anche la seconda considerazione, quella relativa al ruolo dei partiti e dei sindacati in difesa della democrazia in quanto soggetti popolari di partecipazione, conserva la sua fondatezza e la sua attualità. Il terrorismo e le stragi colpirono cittadini, magistrati, forze dell'ordine, giornalisti esponenti politici e sindacati. Con la paura e la violenza si cercò di minare la forza di rappresentanze della democrazia italiana.

Ma proprio dai cittadini, dalle istituzioni, dai partiti e dai sindacati, maturò la risposta più ferma che portò prima ad opporsi e poi a sconfiggere il terrorismo.

Aldo Moro nel campo politico, Guido Rossa nel campo sindacale, morto a due anni di distanza, furono i due emblemi di questa verità storica. Le vittime della follia omicida che con il loro sacrificio avviarono la sconfitta del terrorismo.

Il nuovo Presidente della Repubblica, nel suo discorso dopo il giuramento di fronte al Parlamento riunito ha usato parole importanti contro il terrorismo ed in difesa della democrazia. In un passaggio del suo discorso ha ricordato che la democrazia è fatta di legami sociali, d'istituzioni sociali, di rappresentanza e di partecipazione: e che la democrazia non è mai acquisita per sempre, e va riconquistata e difesa giorno dopo giorno. Mattarella, sempre in quegli anni, fu toccato dall'omicidio del fratello, ad opera della Mafia. Quel fatto, come sappiamo, cambiò la sua vita e il suo destino.

Moro fu uno dei maestri politici e ideali dell'uomo politico siciliano. Ed è anche per questo che le parole pronunciate a Firenze da Aldo Moro sono quelle che segnarono convinzioni e comportamenti di una larga parte della classe politica del Paese.

Gli stessi propositi, che abbiamo ascoltato oggi nell'aula del Parlamento.

Roma, marzo 2015

## **‘Una lezione sempre viva’**

di Dario Nardella - *Sindaco di Firenze*

È l'aprile del 1977. Il terrorismo colpisce al cuore anche Firenze, dove alcune sedi DC vengono date alle fiamme e alcuni militanti democristiani finiscono vittima di pestaggi. Una primavera difficilissima per il Paese e per il capoluogo toscano. Tanto che il presidente nazionale della DC, Aldo Moro, viene personalmente in città a portare la “calorosa solidarietà” e la “profonda partecipazione” del partito nazionale. Ad accoglierlo, al Palazzo dei Congressi, tantissime persone. E' la risposta forte contro il terrorismo che arriva non solo dal partito che ne è rimasto vittima ma da tutti i fiorentini. Aldo Moro legge ai tanti cittadini presenti la lettera dell'ex sindaco Giorgio La Pira, cita il messaggio di solidarietà del sindaco comunista Elio Gabbugiani e si lascia andare ad un appassionato discorso che va oltre la semplice espressione di vicinanza alla Dc locale per i brutali attentati subiti.

In quella primavera di attentati e bombe, circa un anno prima dal rapimento del presidente della DC e dal suo assassinio, Moro parla senza mezzi termini di dense “nubi che non possono non preoccupare profondamente tutti i democratici”.

Nubi che si addensano su tutto il Paese, che minano la libertà delle persone per una “violenza inconcepibile e inammissibile” perché non ha “alcuna giustificazione come potrebbe avere, in qualche modo, in un regime di oppressione e intolleranza”. Azioni incomprensibili perché in Italia “vi è un ambiente preparato – dice Moro – aperto, disponibile per l'affermazione di tutti gli ideali, per la difesa di tutte le cause: è il terreno della legalità e della libertà”. Nelle parole del presidente della DC c'è la ferma condanna della violenza perché “vogliamo liberare il nostro paese da questa drammatica forza di disturbo”, rispettando però i ruoli dei singoli organi dello Stato, compreso quelli degli inquirenti che sono al lavoro per trovare i responsabili degli attentati.

È per difendere la libertà che secondo Moro bisogna difendere i partiti e condannare anche gli attentati alle loro sedi, che sono “le nostre case”. Attaccando la sede del partito è stato offeso “il sistema democratico del nostro paese”.

Il discorso di Aldo Moro è lucido e fermo. Quello è un particolare momento storico. Un momento di svolta che può “solleticare un certo grado di unità tra i partiti, talune intese, talune convergenze che sono richieste dalla situazione” con grande senso di responsabilità e di rispetto verso gli altri e verso se stessi. “Nel pieno rispetto della vita democratica, dell’eguale valore, della piena partecipazione di tutti i partiti alla dialettica democratica – dice Moro – vogliamo ricordare in questo momento importante, preoccupante per la vita della nazione, ricordare quello che siamo, le nostre diversità che hanno avuto una funzione equilibrante e garante nel corso dei decenni nella vita democratica del nostro paese”. Una forza popolare e aggregante che cercherà di compiere un primo passo verso una composizione democratica di armonia politica di cui si fa promotrice la Democrazia Cristiana e in primis il suo presidente.

Allora, come oggi, Firenze è stata teatro di dialogo e di speranza, capitale di democrazia e di condanna alla violenza. Allora come oggi c’è bisogno di unità e compattezza, anche se le sfide che il nostro paese si trova di fronte sono cambiate.

Le intense parole che Aldo Moro pronunciò 38 anni fa nella città di cui oggi sono sindaco, sono uno spunto attualissimo per affrontare la crisi che blocca la nostra crescita, perché ci ricordano l’importanza dei partiti nella vita democratica della nazione e ci danno la speranza e la forza di affrontare le difficoltà per arrivare ad una piena rinascita del nostro Paese.

Firenze, marzo 2015

## “La lotta al terrorismo”

Integrale discorso di Aldo Moro - Firenze, mercoledì 6 aprile 1977

Cari Amici,

vi ringrazio molto della vostra calorosa accoglienza, che non mi è nuova, perché già tante volte ho avuto occasione di apprezzare il calore del vostro invito e il fervore della vostra accoglienza. Credo che non vi sia stata alcuna importante scadenza politica nel corso di questi anni che non mi abbia visto, sollecitato dalla vostra cortesia e incoraggiato dalla vostra amicizia, presente qui per riflettere con voi, sovente, in questa stessa sala, sulla situazione del Paese e sui compiti sempre così importanti della Democrazia Cristiana.

Voglio ricordare in modo particolare l'ultimo esaltante incontro, in Piazza della Signoria, in occasione delle elezioni politiche, che fu un incontro con il popolo fiorentino, con la Democrazia Cristiana fiorentina, e poi, in modo particolare, con i giovani convenuti a Firenze - per dimostrare, come hanno dimostrato, la perenne vitalità, l'autentica giovinezza di questo partito che non si è logorato malgrado le tante prove di trenta anni di storia, ma continua ad affrontare con freschezza, con modernità, con vigore, con perenne spirito di novità i compiti che ad esso continuano ad essere affidati.

Ringrazio il Vice segretario provinciale delle gentili parole di ricordo e di saluto e lo ringrazio per l'appassionata, calda valutazione degli eventi che ci hanno riunito oggi qui. Egli ha detto cose così appropriate e le ha dette con tale equilibrio, con tale sensibilità politica, con tale fermezza che in verità io avrei ben poco da dire in aggiunta a quello che egli ha esposto.

Ma io ritengo di essere presente qui, più che per le cose che posso dire, per una ragione simbolica: siamo qui, amabilmente, circondati dai colleghi parlamentari e di Governo, dagli esponenti della Democrazia Cristiana, dai vecchi militanti fino ai giovani che abbiamo accolto con gioia nel Partito; siamo qui con l'amico Galloni, Vice segretario della Democrazia Cristiana e con l'amico Bartolomei a portarvi tutti insieme l'espressione di

calorosa solidarietà della Direzione centrale; quel sentimento di profonda partecipazione che, in modo forse ancora più vigoroso, fu manifestato nell'Assemblea organizzativa, quando ci giunse la triste notizia della devastazione delle vostre sedi. Fu tutta pronta, l'Assemblea, a scattare nella espressione di sdegno. E nel manifestare la sua solidarietà era l'intera Democrazia Cristiana nazionale che vi diceva la sua presenza accanto a voi, la sua partecipazione ai vostri sentimenti. Ed io, con gli amici Galloni e Bartolomei, sono venuto a ripetere oggi questa solidarietà, questa presenza della Democrazia Cristiana.

Io mi sento, ve lo assicuro, del tutto inadeguato ad esprimere queste cose e avrei voluto, come voi certo avreste voluto - come ha detto il Vice segretario - che oggi fosse presente qui a dire i sentimenti del Partito, a delineare i compiti del Partito in quest'ora difficile della nostra storia, lo stesso Segretario politico Zaccagnini. Noi sappiamo che egli non è, in questo momento, in condizioni di essere qui: sappiamo che fra non molto egli sarà ancora tra noi: e allora consentitemi di dirgli in questo momento, quasi in ricambio del sentimento affettuoso che egli mi ha incaricato di portarvi, il vostro cordiale e fraterno sentimento nei suoi confronti ed il fervido augurio che egli riprenda presto il suo posto alla guida della Democrazia Cristiana.

Consentitemi, per completezza e per doveroso riguardo, di dirvi di due lettere che mi sono pervenute: l'una è di una autorità rappresentativa - il Sindaco della vostra città - il quale ha avuto la cortesia di scrivermi per giustificare, a causa della sua presenza a Roma, la impossibilità nella quale si è trovato di essere qui in occasione della manifestazione indetta dalla Democrazia Cristiana. Egli dice di affidare a queste righe il compito di esprimere al Partito la rinnovata solidarietà personale e del Consiglio Comunale. Credo che dobbiamo esprimere gratitudine per questa manifestazione di solidarietà.

Poi ho qui una lettera dell'amico carissimo Giorgio La Pira. Ve la leggo tutta, perché La Pira avrebbe dovuto essere qui, per il nostro sentimento, come è stato sempre presente in ogni momento della vita del Partito, e credo che ci sarebbe mancata qualche cosa se - essendo egli forzatamente assente - non avessimo potuto leggere le sue parole, così come le abbiamo ascoltate e così come io le ho ascoltate da ultimo in Piazza della Signoria in occasione di quel comizio, quando egli ha parlato con estremo vigore nella sua antica fedeltà alla Democrazia Cristiana.

Dice l'on. La Pira: "Avrei voluto essere con te e con gli amici fiorentini in questo particolare difficile momento, per testimoniare ancora una volta, come già facemmo insieme, in altri tristi periodi, il nostro fermo dissenso da ogni forma di violenza negatrice di quei valori cristiani e umani, di libertà e di giustizia, che hanno sempre ispirato e sempre devono ispirare la nostra azione politica. La navigazione e il rovesciamento di questi valori religiosi, spirituali, morali, culturali, civili e politici, germogliati nel corso dei millenni e riconquistati dopo il lungo inverno storico attraverso la Resistenza, portano inevitabilmente all'ingiustizia, alla persecuzione, all'oppressione.

Come fare allora, come uomini e come cristiani? Resistere ulteriormente, vincere questi resti di inverno che si attardano quasi abbarbicati nella nuova stagione storica. Liberare a poco a poco, saggiamente ma decisamente, queste residue zone di inverno che ancora esistono nel nuovo spazio storico di primavera.

Dobbiamo in ogni modo garantire, ai giovani in particolare, condizioni di piena giustizia, di lavoro sicuro e di fratellanza, nella salvaguardia puntuale di ogni espressione piena di pluralismo politico, culturale e civile.

Noi siamo dunque estremamente grati all'amico La Pira che ha voluto farci giungere ancora una volta tutta la sua parola incisiva, la sua ferma condanna della ingiustizia, il suo ripudio di una stagione invernale contro la quale egli ha combattuto con assoluta fermezza per tanti anni, e la sua aspettativa di una primavera che si è annunciata e che deve compiersi. Una primavera nella quale, di quando in quando - ed in questo momento in particolare - si addensano delle nubi che non possono non preoccupare profondamente tutti i democratici, tutti coloro che hanno sperato che dalla drammatica esperienza della dittatura, della guerra, della guerra civile nascesse un'epoca nuova, tutta intera caratterizzata da una libertà non insidiata da nessuno. E invece noi vediamo il difficile travaglio di questi anni, lo sforzo di conquista di una convivenza civile libera e piena di fiducia; vediamo quello che si oppone ancora alla instaurazione di una piena, sicura democrazia nel nostro paese. E sentiamo che, malgrado il nostro sforzo, malgrado lo sforzo di tanti, il lavoro che prepara una era nuova non è ancora interamente compiuto. Ci sono, quindi, nuovi compiti che ricadono su di noi, nuove esigenze che si prospettano e alle quali la Democrazia Cristiana, con la prontezza di sempre, deve essere estremamente sensibile.

Cari amici, sono state per voi e per noi giornate amare quelle nelle quali abbiamo visto (io ho qui la documentazione che mi è stata fornita) devastate le vostre sedi, i luoghi di incontro nei quali ci si conosce, ci si associa, ci si appresta a combattere le grandi battaglie per il bene del Paese. Sono state giornate amare quelle che hanno visto manifestarsi questa cieca ed irrazionale violenza sulle cose, e - quello che è più grave - sul significato profondo, umano e politico, che queste cose hanno.

Ma lasciatemi dire che, imprevedutamente, questa di oggi è una giornata doppiamente amara; e alla tristezza, al senso di sconforto per il danno che ci è stato arrecato, per l'offesa fatta alla Democrazia Cristiana ed alla democrazia, si aggiunge oggi l'amezza per un fatto nuovo e grave che si è verificato nel nostro paese, realizzando tristemente qualche cosa di nuovo nella scalata della squallida violenza che va turbando da alcuni anni, in forme diverse e misteriose, il nostro Paese.

Mentre noi siamo assolutamente grati ai partiti che hanno voluto esprimere a noi democratici cristiani così duramente colpiti la loro solidarietà, è naturalmente doveroso che noi esprimiamo in questo momento la nostra affettuosa solidarietà all'on. De Martino e diciamo anche al Partito Socialista, di cui la persona colpita è qualificato dirigente, la nostra solidarietà e il nostro auspicio che questa dura vicenda si concluda in modo che non sia ulteriormente turbato il nostro Paese, che già tante prove ha affrontato e deve affrontare.

La intolleranza e la violenza, amici democratici cristiani, noi l'abbiamo condannata sempre: è stata una caratteristica costante della nostra presenza nella vita politica nazionale. Noi abbiamo da sempre identificato in quella libertà che è il nostro motto, la non necessità e la non ammissibilità della violenza.

In tutti questi anni siamo stati garanti della libertà e siamo stati gli oppositori della violenza; abbiamo sostenuto sempre l'azione dello Stato a difesa della Libertà.

La violenza non è ammissibile, perché essa non è necessaria, non ha alcuna giustificazione come potrebbe avere, in qualche modo, una sua spiegazione in un regime di oppressione e di intolleranza. Ma nel nostro regime, dove vi è libertà, dove è stata realizzata - come ho avuto occasione di dire - la più alta e la più profonda esperienza di libertà che la storia italiana

conosca, la violenza è un assurdo. La violenza è inconcepibile e inammissibile, quale che sia l'ideale che si professi, quale che sia la causa che si intenda servire.

Vi è un ambiente preparato, aperto, disponibile per l'affermazione di tutti gli ideali, per la difesa di tutte le cause: è il terreno della legalità e della libertà e su questo terreno ci si può muovere con estrema efficacia.

La via della libertà, la via delle realizzazioni nella libertà, la via delle conquiste nella libertà di obiettivi sacrosanti di progresso e di giustizia, è una via forse qualche volta difficile, qualche volta (e non a caso, ma per ragioni obiettive) un po' più lunga: ma è una via che si può percorrere fino in fondo. Al termine di questa esperienza di libertà vi è una conquista veramente umana, la grande conquista della giustizia non disgiunta dalla libertà; la conquista di mete umane che sono belle perché sono belle; che sono belle perché sono state conquistate attraverso la più alta espressione dello spirito umano. Le libertà le abbiamo create noi con il consenso: questa è la via che bisogna seguire, questa è la via che abbiamo indicato e percorso durante questi anni.

Ecco. In questo contesto, in questa realtà di esperienza creatrice qual è stata la nostra di democratici, un'esperienza che ha fatto un'Italia nuova e più giusta, che senso può avere questa estrema, inammissibile offesa arrecata con la violenza al tessuto di libertà, di solidarietà e di consenso che abbiamo costruito nel corso di questi anni?

Allora noi ripetiamo in questo momento quello che abbiamo sempre detto di fronte alla violenza: la nostra condanna di democratici sinceri è fermissima e durissima. Noi non accettiamo la violenza, vogliamo liberare il nostro Paese da questa drammatica forza di disturbo che, per giunta, operando in un momento estremamente difficile della vita nazionale, ha l'effetto di aggravare sensibilmente la situazione e di oscurare veramente il nostro orizzonte.

Come ha detto il vice segretario, noi non pensiamo che ci si debba fare giustizia da sé. Non conosciamo gli accertamenti che vengono compiuti, certamente con grande impegno; non ci sostituiamo agli inquirenti; noi abbiamo fiducia nello Stato, perché uno Stato nel quale non si riuscisse a difendere la libertà di tutti con le armi della legge, con le armi dello Stato, sarebbe quello uno stato condannato alla guerra civile, allo

scatenamento delle violenze private; e noi questo non lo vogliamo. Noi vogliamo che la battaglia contro la violenza, contro ogni forma di violenza, sia combattuta dallo Stato; e non abbiamo dubbi che questi siano i propositi e gli impegni del Governo, pur in presenza di una situazione di fatto estremamente difficile.

Noi chiediamo e noi siamo sicuri di ottenere che si muovano, che agiscano, i meccanismi propri dell'azione dello Stato: qui i meccanismi che, ricordiamolo, uno Stato democratico deve avere pienamente efficienti, perché non è da identificare con lo Stato democratico l'idea della debolezza. Lo Stato democratico deve essere non autoritario, ma forte e serio, cioè deve essere capace di far muovere meccanismi efficaci alla lotta contro ogni delinquenza ed ogni violenza. Ci auguriamo che possano muoversi anche alcuni meccanismi che sono affievoliti e che, forse con una visione non esatta delle cose, un complesso di circostanze ha lasciato affievolire, mentre si tratta di strumenti essenziali nella difesa dello Stato, nella difesa della libertà, nella difesa dei diritti sacrosanti dei cittadini.

Noi abbiamo la fiducia che il Governo possa adeguare la sua azione alla crescente pericolosità della situazione. Ma io credo che non dobbiamo lasciare solo il Governo in questa azione, per quanto essa sia ovviamente essenziale. Noi crediamo che questa battaglia per la libertà, per la integrità contro l'abuso, contro la violenza, debba essere combattuta dall'opinione pubblica democratica del Paese che esiste ed è forte.

E non è senza motivo che siamo qui riuniti, cari amici: non è soltanto per riscontare quali sono le nostre piaghe e in qualche modo curarle nella nostra fraternità, ma siamo qui uniti come espressione viva di un grande partito che fa opinione pubblica e che condanna fermamente la violenza, la condanna in tutte le sue forme.

Ma lasciatemi dire, in questo momento, che la condanna in modo particolare - non facendo naturalmente delle gradazioni, ma è giusto che noi pensiamo a queste cose -, la condanna in modo particolare quando essa si esercita, come è avvenuto a Firenze, nei confronti di sedi politiche e sindacali: perché qui la devastazione è stata apportata nelle nostre case, le case del Partito: ma è stato offeso il nostro Partito, e in ciò è stato offeso tutto intero il sistema democratico del nostro Paese. Perché i partiti sono qualche cosa che unifica; cioè, c'è un valore simbolico in questo dato della violenza che si esercita in una sede di partito e quindi contro un partito.

Perché partiti e sindacati sono, nel nostro libero ordinamento, gli organi della vita democratica.

È nei partiti che si incanalano, che si ordinano, che si esprimono le correnti di opinione che devono poi sintetizzarsi democraticamente nello Stato. La libertà è incorporata in certo senso nella vita dei partiti; è nelle sedi sindacali che si immettono grandi forze sociali, che da un loro punto di vista, particolare ma estremamente importante, concorrono a costituire lo Stato democratico nella sua necessaria sostanza sociale. Ecco perché cogliamo in questi fatti qualche cosa che va addirittura al di là del nostro stesso partito: oggi è colpita la Democrazia Cristiana, ma in un certo senso sono toccati, sono coinvolti anche gli altri partiti: perché toccare un partito, toccare il nostro partito è toccare l'intero sistema democratico del nostro Paese.

Noi vogliamo ricordare in questo momento, civilmente, questa realtà pluralistica che è tipica della concezione della Democrazia Cristiana, ovviamente non esclusiva: partiti, cioè, che contano nella vita nazionale, partiti che sono nel giuoco democratico; non dimentichiamolo, sono, con le loro diversità, con le loro sacrosante diversità (guai ad immaginare di sopprimere, attenuare, amalgamare troppo: no, bisogna che le diversità siano ben chiare! Vi sono delle diversità, ma vi è una eguale funzione, una eguale importanza, un eguale compito, un eguale valore in linea di principio dei partiti.

Noi abbiamo vissuto nel corso di questi anni, e viviamo, questo interessante, vivo, molteplice giuoco dei rapporti tra le forze politiche e sappiamo che esse hanno tutte il diritto di assolvere il loro compito, manifestare le loro idee, indicare i loro obiettivi nella vita democratica, la quale è cosa importante per questa ricchezza che la caratterizza); e quindi i partiti sono tutti nella vita democratica, assolvono un compito fondamentale che è diverso dal ruolo che poi i vari partiti, nel giuoco degli incontri e delle divergenze politiche, sono chiamati ad assolvere nella vita nazionale.

È estremamente importante fissare il principio che ogni partito esercita il suo ruolo primordiale nella vita democratica del Paese con piena dignità. Da questo non deriva che il ruolo dei partiti sia poi in ogni modo eguale. Vi sono delle diversità, vi sono delle ragioni di incontro, vi sono delle ragioni di divergenza e quindi, nella presenza eguale, libera, dignitosa di tutti i partiti, vi sono poi aggregazioni particolari in rapporto allo

svolgimento di ruoli che non sono inventati dall'arbitrio di qualcuno, ma scaturiscono dalla vita democratica, sono indicati dalla situazione storica del Paese, senza che da questo derivi alcun pregiudizio: senza che il valore, la dignità dei partiti che non sono chiamati ad un certo ruolo in una situazione storica, sia in qualche modo menomata. Quindi tutti presenti, ma con delle diversità di compiti e delle diversità di ruoli.

Vi sono dei momenti cari amici, nei quali le situazioni storiche si presentano con caratteristiche particolari. Vi sono dei momenti nei quali urgono dei problemi preliminari ed essenziali, in quanto sono dei momenti storici, dei momenti di svolta, dei momenti di difficoltà nei quali sono messe in discussione alcune cose essenziali.

Questo può sollecitare un certo grado di unità tra i partiti, talune intese, talune convergenze che sono richieste dalla situazione, talune assunzioni di responsabilità, le quali peraltro - l'abbiamo detto ripetutamente - non debbono toccare il quadro politico del Paese.

Quindi queste esperienze, cari amici, vanno vissute con alto senso di responsabilità, con grande senso di misura, con grande senso di rispetto, ovviamente per gli altri, ma soprattutto di rispetto per noi, per la nostra storia, per la nostra tradizione, per la nostra funzione. Riflettiamo serenamente e severamente, cari amici, su queste cose, e pensiamo ai compiti di grande responsabilità che spettano alla Democrazia Cristiana in una situazione difficile come questa. Quello che è certo, è che la Democrazia Cristiana né ha tradito, né tradirà i propri impegni con il suo elettorato. Quindi quei contatti che la situazione richiede sono tenuti e saranno tenuti nella piena consapevolezza del ruolo particolare e impegnativo della Democrazia Cristiana.

Domandiamoci, cari amici, in questo momento, perché si colpiscono i partiti; e vediamo che in qualche modo nessun partito è esente da una qualche forma di contestazione, più o meno misteriosa, in questo groviglio che attende di essere dipanato anche dalla nostra serenità e fermezza politica.

Ma domandiamoci perché è particolarmente colpita la Democrazia Cristiana, perché è particolarmente contestata la Democrazia Cristiana, perché è accaduto - soprattutto negli ultimi tempi - che di preferenza si colpissero ambienti propri del mondo cattolico, là dove sono elaborate idee alle quali noi siamo molto sensibili e le sedi del partito della Democrazia

Cristiana: le vostre sette sedi, amici fiorentini, e le sedi di Grosseto e le due sedi di Roma e altre ancora che sono state colpite, perché si contesta la Democrazia Cristiana.

Cari amici, si contesta la Democrazia Cristiana, in apparenza perché la si identifica come una forza di destra, mentre essa è una forza popolare e di libertà. Si contesta, cari amici la Democrazia Cristiana perché essa è oggi come era ieri, un grande ostacolo per coloro che volessero realizzare taluni obiettivi che noi riteniamo non utili al Paese. Perché la Democrazia Cristiana è la difesa non di interessi particolari, ma di intuizioni di ideali, di valori che sono presenti nella società italiana: valori, ideali intuizioni che il corpo elettorale ha dimostrato di non volere vedere trascurati.

Da qui, cari amici, il grande, insperato successo nelle elezioni del 20 giugno 1976. Dai nostri avversari mai si sarebbe immaginata una così forte tenuta della Democrazia Cristiana: e forse anche noi dinanzi ai colpi inferti da troppa stampa radicale e così facilmente e irresponsabilmente riecheggiati da una stampa straniera - che veniva poi riportata in Italia come strumento di lotta alla Democrazia Cristiana - noi stessi, cari amici, credo che non avremmo potuto immaginare una tenuta così rilevante della Democrazia Cristiana.

Eppure questa c'è stata, e dal profondo della coscienza civile del Paese, in forza di una mobilitazione che è stata anche di organizzazione, ma è stata pure di opinione, è emersa questa volontà di fare ancora della Democrazia Cristiana uno strumento autorevole ed efficace di difesa di grandi valori umani e politici.

Il popolo italiano non si è arreso. Certo, noi sappiamo che questa battaglia non è stata completamente vinta, perché accanto al nostro inatteso successo vi è stato un successo di altre forze, con alcuni rischi di parziale paralisi dello Stato. Ma non possiamo certo sottovalutare quello che abbiamo ottenuto, quello che ciò ha significato: questa lezione data ai troppi detrattori della Democrazia Cristiana che già ci descrivevano come boccheggianti e sul punto di cedere ad una alternativa radicale.

Una risposta importante e significativa; ma allora non è misterioso, cari amici, perché - dove non è riuscita l'arma della persuasione e, diciamo pure, della detrazione e qualche volta della falsificazione, ma nel libero gioco della formazione delle opinioni - si tenti di raggiungere altrimenti

l'obiettivo di deprimere la Democrazia Cristiana, che è invece qui ferma e unita a rispondere ancora una volta di fronte al Paese, che si attende qualche cosa da noi.

Quindi la ragione di questa violenza, che si concentra in questo momento su di noi, che coinvolge quel mondo di cultura e di sentimenti che costituisce la fonte della nostra ispirazione, questo duro attacco a noi, cari amici, è un attacco alla diversità, alla originalità, alle caratteristiche proprie, alla funzione autonoma e importante della Democrazia Cristiana. E quindi sappiate che questa battaglia scatenata contro di noi è, in fondo, il segno di una nostra presenza efficace nella vita nazionale, che si cerca di scardinare in qualsiasi modo.

Ebbene, noi, nel pieno rispetto della vita democratica, dell'eguale valore, della piena partecipazione di tutti i partiti alla dialettica democratica, vogliamo ricordare in questo momento importante, preoccupante della vita nazionale, ricordare quello che siamo, le nostre diversità che hanno avuto una funzione equilibrante e garante nel corso dei decenni nella vita democratica del nostro Paese.

Vogliamo ricordare in questo momento che noi siamo una forza popolare, con profonde radici popolari. Vogliamo ricordare che noi siamo una forza aggregante, una forza capace di saldare con equità, con senso di giustizia, forze sociali diverse. Vogliamo ricordare che noi siamo per eccellenza una forza capace di operare una sintesi politica tra vaste masse del paese; e cominciamo ad aggregarle, a coagularle nel nostro vasto elettorato, per compiere un primo passo verso una composizione democratica, una armonia politica di cui sia promotrice la Democrazia Cristiana. Ricordiamo di essere una forza di alta ispirazione ideale, con grandi valori religiosi, umani e civili. Ricordiamo di essere stati in modo eminente, e di dovere e potere essere ancora una forza equilibratrice e garante nella vita politica italiana, non una forza di sopraffazione; non è per questo che serve il nostro primato, quel primato che ancora il 20 giugno ci è stato confermato; ma non è il primato della prepotenza né del disprezzo, come che sia, per gli altri; è il primato della più vasta aggregazione popolare che si verifichi nel nostro paese e che ci permetta di rendere equilibrata e sicura la vita politica italiana.

Abbiamo conosciuto, cari amici, momenti migliori di questo e sappiamo che con le cose che cambiano qualche volta troppo in fretta, qualche volta

non abbastanza in fretta, alcuni squilibri si determinano e spiegano alcuni momenti di difficoltà nella vita italiana. Sappiamo che questo accade in questo momento, ma qui ci siamo ancora noi, pur consapevoli delle difficoltà che questa situazione determina.

Qui ci siamo ancora noi, cari amici, con la nostra capacità di creazione - perché noi sappiamo andare avanti, come è necessario - ma anche con la nostra capacità di rispettare e far valere una tradizione viva del nostro paese ed equilibrare e garantire la vita politica italiana.

Forse siamo ancora e saremo ancora dinanzi a momenti difficili, a scelte difficili, ancora una volta a grandi imprese alle quali è chiamata la Democrazia Cristiana. Ma ci sia di conforto e di incoraggiamento in questo momento il ricordare grandi scelte che abbiamo compiuto, grandi prove che abbiamo superato. Ci ritroviamo intatti con la nostra carica ideale, con la nostra unità, con la nostra compattezza, pronti a rendere ancora un servizio al nostro Paese.





